



MARZO 2011.

UN MESE FOLLE PER IL RISPARMIO ENERGETICO

Nello scorso numero 5 di AICARR JOURNAL si è parlato di come modifiche scellerate della struttura tariffaria avessero in passato affossato delle tecnologie innovative: neppure il tempo di andare in stampa che il governo azzerava dall'oggi al domani gli incentivi sul fotovoltaico, gettando nel panico (e in alcuni casi anche sul lastrico) migliaia di operatori del settore. "Atteggiamento irresponsabile" è l'unico eufemismo pubblicabile, ma viene da pensare di peggio.

ERANO INCENTIVI TROPPO ALTI? Probabilmente sì, tanto da provocare speculazioni, sempre negative nel settore energetico. Li avevano abbassati in tutta Europa, anche perché il costo iniziale degli impianti si era ridotto molto negli ultimi anni. Aveva un senso abbassarli anche da noi, ma in modo progressivo, con tempi sufficientemente lunghi. Sarebbe stato saggio lasciare tutto invariato fino a fine anno per poi ridurli dichiarando da subito i nuovi valori, in modo che chiunque potesse calcolare la convenienza di un investimento fin da ora. Agendo così si sarebbe evitato il blocco dell'intera filiera.

Abolirli da fine maggio significa barare, cambiare le carte mentre il gioco è in corso. Non a caso ha protestato anche l'associazione delle banche estere che operano sul nostro territorio, ricordando come un comportamento del genere azzerava la credibilità del paese, allontanando gli investitori. Il presidente dell'associazione ha profetizzato: «non sarà solo il comparto energetico a rimetterci, ma ne faranno le spese anche gli investimenti per le infrastrutture».

SE SI VISITA LA GERMANIA, stupisce la diffusione capillare delle energie rinnovabili. Si prenda l'eolico, la più visibile: tanti piccoli campi sparsi un po' ovunque, formati anche da un solo aerogeneratore, difficile vederne più di 5 assieme, segno che gli incentivi sono studiati per premiare di più i piccoli impianti, piuttosto che quelli grandi, più a rischio di speculazione. Là il concetto di Smart Grid è già passato: la produzione diffusa di energia ha vinto rispetto a quella concentrata. Del resto era così già per la produzione da combustibili fossili: non importava il tipo di centrale, nucleare, a metano, a carbone, quanto piuttosto la sua dimensione. Il criterio è sempre stato quello di avere tante centrali medio piccole diffuse nel territorio.

Da decenni non si investiva più nel nucleare che adesso può essere abbandonato senza traumi: i tedeschi se lo possono permettere, perché hanno investito nella cogenerazione, nelle pompe di calore, nel solare termico, nel fotovoltaico. Possono permettersi anche un cancelliere, la Merkel, che pubblicamente fa ammenda e ammette di essersi sbagliata sul nucleare.

DA NOI È STATO UN INIZIO DI MARZO DELIRANTE anche su questo tema. In piena bagarre sugli incentivi al fotovoltaico è arrivata la tragedia del Giappone. Mentre tutto il mondo assisteva attonito ad una possibile catastrofe nucleare,

interrogandosi sul futuro di questa tecnologia, alcuni dei nostri ministri hanno continuato ad insistere sulla nostra scelta: tornare al nucleare per non tornare al medioevo. Ovviamente di ammende non si parla: la colpa delle scelte passate è sempre altrui, anche se alcuni di questi signori nel 1987 erano esponenti dei partiti che spinsero per il referendum sul nucleare (fu un'idea del socialista Martelli, per chi non lo ricordasse).

Non si torna al medioevo: la corsa al nucleare l'abbiamo persa negli anni '50 e '60, quando ci puntò tutta l'Europa, ma non noi, più propensi a seguire la politica energetica di Mattei. Avremmo perso altre corse, nei decenni successivi: quella per il solare termico, negli anni '80, quella sulla cogenerazione, negli anni '90, entrambe grazie alla lungimiranza dei nostri monopolisti del mercato elettrico, che hanno sempre visto in queste tecnologie non una risorsa, ma un concorrente da abbattere ad ogni costo. Avessero almeno saputo spingere la tecnologia delle pompe di calore, ma neppure quelle sono riusciti a far decollare.

PER FORTUNA È ARRIVATO IL DECRETO CHE RECEPISCE LA DIRETTIVA RES sulle fonti energetiche rinnovabili. Terrà banco per molto tempo e probabilmente ci farà cambiare il modo di pensare e progettare gli impianti. All'interno della rivista è riportato un primo dibattito, nato quasi per caso durante una riunione del comitato scientifico. È presto per dire se sia una buona legge o meno. Sicuramente spingere sulle rinnovabili è sempre positivo, ma non basta un buon testo: conta di più farlo rispettare.

"L'utilizzo delle fonti rinnovabili è OBBLIGATORIO per tutti gli edifici ad USO PUBBLICO qualora non vi siano impedimenti di natura tecnica o economica. Il calcolo economico deve essere fatto con il metodo del ritorno semplice, ed il tempo di ritorno dell'investimento non deve superare gli 8 anni, per edifici in comuni con un numero di abitanti inferiore a 60.000, 10 anni negli altri casi".

Finalmente, dirà qualcuno. Peccato non si tratti del nuovo decreto, bensì della legge 10. Correva l'anno 1991 e le pompe di calore erano considerate tra le fonti energetiche rinnovabili, la cogenerazione tra quelle assimilabili. Quanti hanno visto edifici pubblici utilizzare prima del 2006 queste tecnologie? È stata forse la disposizione di legge più disattesa in Italia: il vero scandalo è questo, non certo l'abolizione del nucleare. Provate a immaginare dove saremmo, dove sarebbe la nostra industria, se questi obblighi di legge fossero stati rispettati davvero.

LA COLPA NON È SOLO DEI NOSTRI POLITICI, ma di ciascuno di noi che, per qualunque motivo, abbia preferito progettare un impianto normale, trascurando le fonti rinnovabili. **IL MIGLIOR MODO PER INCENTIVARE LE TECNOLOGIE INNOVATIVE È CREDERCI DAVVERO.**